

L'intima percezione della forma

Suscita ragioni di sicuro interesse — nel panorama attuale della pittura, governato dal sistema delle mode — l'artista capace di una via individuale, guidato da scelte di qualità: alla tendenza che oggi privilegia l'evento, l'esito performativo o ancora l'esercizio concettuale, c'è chi risponde contrapponendo l'opera, e rimane avvinto alla sua tradizione. Sono artisti diversi fra loro, difficili da identificare poiché sommersi dall'informazione di settore, diligente e piatta. Leslie Meyer — che a sessant'anni con un ampio registro di lavoro e di approfondimenti espressivi giunge a un appuntamento di rilievo con lo spazio pubblico — trova adeguata iscrizione all'eterogenea famiglia di pittori la cui opera degna e rigorosamente vagliata si dispone fra le pieghe discrete di un'intima realtà e consegna alla misura insuperata del quadro lo spunto, che sempre si rinnova, per una sommessa, quasi segreta conversazione con l'uomo e le cose.

Un artista sensibile e colto, per quanto appartato sia e refrattario a qualsiasi etichetta, registra pure un raccordo rispetto al contesto, almeno inteso nel senso aperto delle scelte culturali: nel caso di Leslie Meyer — come hanno puntualmente rilevato i suoi non numerosi ma attenti critici —, accanto all'amore per il disegno antico, si trova quello per l'intimità cara ai Nabis; dal suo atteggiamento traspare anche il profondo rispetto della lezione di Morandi e soprattutto giunge il segnale di un articolato rapporto di derivazione con il suo maestro Aldo Salvadori. Sono fatti questi, legati alle fonti e ai presunti influssi, certamente utili alla determinazione del clima di un'opera, ma nella sostanza estranei al suo viluppo creativo.

Il dispositivo che invece regola il funzionamento dell'immagine disposta da Leslie Meyer poggia su elementi legati a un'interpretazione affinata del quotidiano, in chiave intima (non intimista): nelle sue brevi e puntuali scene d'interno sono dislocati i piccoli eventi, le semplici cose di casa, inutili e care. L'artista qui non procede per immaginazione, ma pacatamente 'descrive' l'oggetto, ne trasmette la segreta pulsione: lo stesso oggetto, che pareva consueto — nella pittura come nella vita — rivela così insospettite valenze interiori, nuove imprevedute risorse in uno spazio poetico che ne riscatta l'immagine.

Ha scritto Massimo Carrà sull'artista già nel 1974: «Una pittura, quindi, fatta di meditazione assidua, con quelle caratteristiche di delicatezza che sono proprie dell'uomo, fondata sopra un'idea della realtà e dell'arte semplice e genuina, dove ogni elemento di base, senza leziosità o arzigogoli, ogni dato del teorema proposto, aspirano a reggersi in un equilibrio di tensioni e forze reagenti l'una sull'altra. Di modo che la figura umana, l'oggetto possano divenire eventi esclusivamente pittorici fuori di ogni valore letterario, sentimentale o psicologico, divenire forme e sistemi di forme — cioè immagini — validi in sé e per sé, aperti alle libere avventure dell'intelligenza e della sensibilità.»

Leslie Meyer è un pittore d'interna coerenza, palpitante in ogni incontro formale, mai monotono, concentrato sulle variazioni della sua immagine descritta con insistenza che sa di lunga riflessione: ha il doppio merito di agire senza compiacersi nel formalismo di maniera e di scartare qualsiasi accentuazione in chiave espressionista, approdando a originali soluzioni di estrema compostezza che governano l'immagine e riflettono una solida educazione artistica.

Si accennava all'uniformità di questo artista: infatti l'intima valenza della sua pittura gli ha suggerito pochi argomenti disposti secondo un efficace sistema di varianti. Nelle scene quasi esclusivamente d'interno prevalgono le umili cose delle nature morte, oppure essenziale si profila un nudo femminile, o ancora, i due dati si combinano variamente fra loro; talvolta l'immagine si orienta alla soglia dell'astrazione, e quasi elisa — insieme leggera e profonda — delicatamente si trattiene sulla pagina: scorporata della sua consistenza materica, si consegna alla misura dello spirito.

L'assunto poetico di Leslie Meyer difatti risponde a una scala di valori che si pone nell'ordine della meditazione, dell'affermazione dubitativa, provvisoria e mossa con discrezione a suggerire la segreta fragranza delle cose, fra luci ed ombre, in un sottile gioco chiaroscurale: una speciale finezza tonale presidia l'immagine velata, quasi monocroma, in cui la leggera alternanza fra pieni e vuoti propone alcune parti della tela risparmiate dalla pittura, altre appena accarezzate da una materia liquida e magra, altre ancora fissate a pastello sulle trame fitte e sottili delle lavorate carte percorse da misurati stilemi e astrazioni decorative.

Ne risulta un'immagine-impronta che in una accoglie tracce estenuate e fresche, assorbite in elaborate trame; ha osservato in proposito Luigi Cavallo:

«Ognuno dei suoi fogli, di non grande dimensione, affronta problemi compositivi differenti, e la materia molto spesso è variata, liquida, stesa su trame di matita, lumeggiata a olio oppure lavorata a risparmio in negativo. Resta la freschezza di una prima impressione, il mattinale conforto di cose che si conoscono magari solo attraverso le ombre; e ancora più dentro, il calco, l'impronta di qualcosa che Meyer non vuole raffigurare, piuttosto intende raccogliere un'apparenza, un filo di mistero, una istantanea di poesia nell'uniformità quotidiana. Sono tessere di un suo diario, del suo confronto con i gruppi di fiori e oggetti di cui si circonda in studio; il divagare fra ciò che si rivela, a seconda delle ore e dei toni di luce, come il punto di maggiore significazione.»

L'immagine che pacata, come un lume di sensazioni, affiora dalle carte di Leslie Meyer accoglie il senso di un'esile serenità, e diffonde la pallida luce di una verità gentile, porta con garbo. E proprio l'autenticità della vicenda di questo artista invita alla stessa conclusione già formulata di recente ancora da Luigi Cavallo, secondo la quale essa, nel panorama attuale, «non lascia indifferente neppure chi guarda con sospetto al figurativo».

Giugno 1990